

La storia di Fedele Cova è ricavata da uno scritto che il patriota Attilio Bianchi (Capo Squadra), da sempre vicino alla famiglia Cova, ha dedicato al partigiano Tarcisio Banfi in occasione del 60° anniversario della Liberazione.

Premessa:

“Dedico questo mio scritto a – Tarcisio – che nel periodo della cospirazione, se pur breve, e della Liberazione, sino al 17 giugno 1945 seppe suscitare in noi che lo seguimmo un desiderio di Libertà contro la violenza e la tirannia nazifascista.

Nella ricorrenza del 25 aprile, in occasione del 60° anniversario della Liberazione culminante con la Manifestazione di Milano alla presenza del Capo dello Stato, sollecitato, direi spronato da alcuni giovani, sento l’obbligo morale di una disamina di quel periodo storico e tragico che non si può cancellare, né dimenticare.

A tanti anni di distanza tutto può essere visto con il distacco necessario per parlare di storia, analizzare quindi gli avvenimenti nella loro sostanza alla luce di testimonianze, di scritti e di altro di quell’epoca. Quanto pubblicato sul n. 1 del Periodico Comunale (anno XIV n. 1 luglio 1999) di Caronno Pertusella risponde a fatti realmente accaduti. Lo confermo, in quanto estensore delle note informative di tali avvenimenti nel periodo insurrezionale, note consegnate dal sottoscritto a Giovanni Pesce (Medaglia d’Oro della Resistenza) per la pubblicazione del libro “Quando cessarono gli spari”. Vi è un’altra fonte dalla quale ricavare notizie relative a quel periodo, trattasi dei “Quaderni di Storia della Resistenza nel Varesotto”, n. 5 volumetti prefati dal Prof. Luigi Ambrosoli, a cura di Claudio Macchi. Ma se tali avvenimenti descritti da Attilio Villa, nella pagina di storia succitata, sono potuti avvenire è perché vi fu una fase preparatoria nel periodo cospirativo.

La nascita della 183° Brigata SAP, con centro operativo a Saronno, venne deliberata dal Comando Regionale della Brigata Garibaldi, formato dal Comandante Eliseo Galli (Andrea) già Capitano dell’Esercito, dal Commissario Politico Eugenio Mascetti (Giani), dal Vice Comandante Angelo Villa (Giolitti) e confermata da una seconda riunione alla quale parteciparono: Alfredo Mascheroni, Luigi Carnelli, Carlo Franchi, Luigi Perfetti, Paola Agostini. Vedendo aumentare la propria forza ed il numero di aderenti (malgrado una trentina di arresti e deportazioni nel novembre ’44, tra Bovisio, Solaro e Cesate) i fondatori deliberarono la creazione di un centro operativo a Saronno i cui vertici furono composti da: Luigi Carnelli (Tito), Carlo Franchi (che morì nel conflitto a fuoco presso il passaggio a livello di Rovello), Alfredo Mascheroni e Carlo Benaglia (Enea), Angelo Giussani (Speri) di Garbagnate Vice Comandante e dal Responsabile Politico Giovanni Brambilla.

Alla fine di febbraio del 1945 il Comandante “Andrea” con Tito, Villa, Carlo Franchi, Mascheroni e altri compirono alcune azioni nella zona di Cogliate. Durante una di queste rimasero feriti due partigiani, mentre nella strada accanto il partigiano “Andrea” bloccò una corriera.

Fatti scendere i passeggeri e caricati i feriti, con la scorta di alcuni partigiani (compreso Tito e il Vice Franchi) il mezzo venne inviato alla Malpaga dove vi era una nostra base.

A Rovello le sbarre del passaggio a livello erano abbassate, una pattuglia di cinque fascisti bloccava la strada e durante una sparatoria morì Carlo Franchi (a cui venne intitolata la 183° Brigata).

A Caronno da tempo era operante un nutrito gruppo collegato ai vertici di Saronno, i cui responsabili erano: Enrico Villa (Comandante), Piero Ceriani (Commissario Politico), Enrico Borroni e non ultimi i compagni comunisti Luigi Perfetti e Tarcisio Banfi; il primo era collegato ad Eugenio Mascetti, mentre Tarcisio era in collegamento con il Colonnello Superti della Valdossola, con Antonio Jelmini (Fagno) operante a Ferno e nella zona di Cicogna in Val Grande con Ciro Moscatelli a mezzo di Giacomo Pizzi detto “Tenente Lince” di Caronno.

Esula da questo racconto la descrizione degli atti di guerriglia e i nomi di chi li compì, malgrado la presenza in paese di un presidio tedesco e di un gruppo della brigata nera; ma non posso esimermi dal ricordare, in primis, Piero Ceriani capo del III Distaccamento (onore alla sua memoria) e di Francesco Borghi, Piero Milanese, Mario Colombo, Dario Salomoni e Ambrogio Colombo (arrestato a Monza e rilasciato dopo alcuni giorni).

A Caronno Pertusella un esempio di continuazione della lotta contro la dittatura fascista venne da Borroni, caduto in Spagna e da Fedele Cova della Formazione Valdossola, morto in Val Grande.

Ne seguì così la creazione del Gruppo di Pertusella, che ebbe origine dal Gruppo di Caronno e con il quale fu sempre in rapporti di stretta collaborazione, nonostante la poca ma importante attività svolta dalla piccola formazione guidata da Tarcisio e facente parte del III Distaccamento sino alla smobilitazione.

L'antefatto di Caronno Pertusella - Tardo autunno del 1943

Due giovani, Gino Mariani ed il sedicenne Fedele Cova mentre tornavano da Saronno in treno, trovarono un loro coetaneo in camicia nera e iniziarono una discussione che proseguì giù dal convoglio fino al "campo balilla", pezzo di terra incolta e libera in piazza Vittorio Veneto. Il perché di questo e di quello, argomenti forse più grandi di loro: - Perché sei vestito così? Getta quel nero che ti sta male! - Ad un certo punto il giovane fascista, che era armato, toltosi dalla spalla il moschetto ed usatolo come clava, infierì su Fedele che non aveva altre armi che il suo dire. Da una casa di fronte una donna, Adriana Mariani Arnaboldi, vide la scena e in dialetto gridò: - Scapa, scapa... la masa, la masa... -. In quel mentre sopraggiunti altri ragazzi (Luigi Sinelli e Francesco Croci) il giovane in divisa fuggì, mentre Fedele, aiutato dagli amici, fu accompagnato in una casa vicina dove la Signora Sinelli gli prestò le prime cure. Quel fatto segnò e cambiò la vita spensierata di sempre, sia di Fedele Cova che divenne un Patriota costretto a lasciare Caronno Pertusella ed a salire la Val Grande, sia dei suoi amici. * Tramite Tarcisio e Carluccio Banfi venne accompagnato ad Affori, presso un artigiano e poi inviato, agli ordini del Tenente Rizzato della Divisione del Colonnello Superti, in Val Grande dove morì per cause di servizio il 4 aprile del 1944. Quante volte Fedele, adibito a staffetta scese a valle per procurare i viveri ed altro ai compagni. - Torna a casa Fedele, sei ancora un ragazzo! -. Così gli ripeteva la "Sciura Maria" padrona dell'unica osteria di Rovigno, ma lui imperterritamente risaliva la valle impervia fino a Corte Boè.

Da "Testimonianze e fatti", appunti, foglietti, documenti dell'epoca ed altro di quel periodo.

**Il Capo Squadra
Attilio Bianchi**

Caronno Pertusella, 13 maggio 2005

* Quel sacrificio convinse Tarcisio a formare una squadra di patrioti a Pertusella ed ecco il primo nucleo: Tarcisio Banfi (comunista), Pasquale Giudici (cattolico) ai quali si aggiunsero Mario Sinelli, Gino Mariani, Luigi Viganò, Sandro Viganò, Rinaldo Croci, Attilio Bianchi, Arturo Croci, Armando Morandi di Cesate, Ernesto Giudici. Si era alla fine di dicembre del 1944. Circa un mese dopo (fine gennaio '45) vi fu un avvicendamento nella squadra. Pasquale Giudici entrò nel C.L.N. Cittadino e pur facendo parte del gruppo cedette il comando ad Attilio Bianchi, Capo Squadra divenne Arturo Croci. A questi seguirono conseguentemente altri avvicendamenti, ma l'anima, l'agitatore, fu sempre Tarcisio Banfi, a cui fecero riferimento anche Piero Ceriani ed Enrico Borroni del Comando del III Distaccamento. Tarcisio nelle riunioni clandestine invitava sempre a riflettere prima di compiere una azione onde evitare eventuali rappresaglie del comando tedesco e della brigata nera.